ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

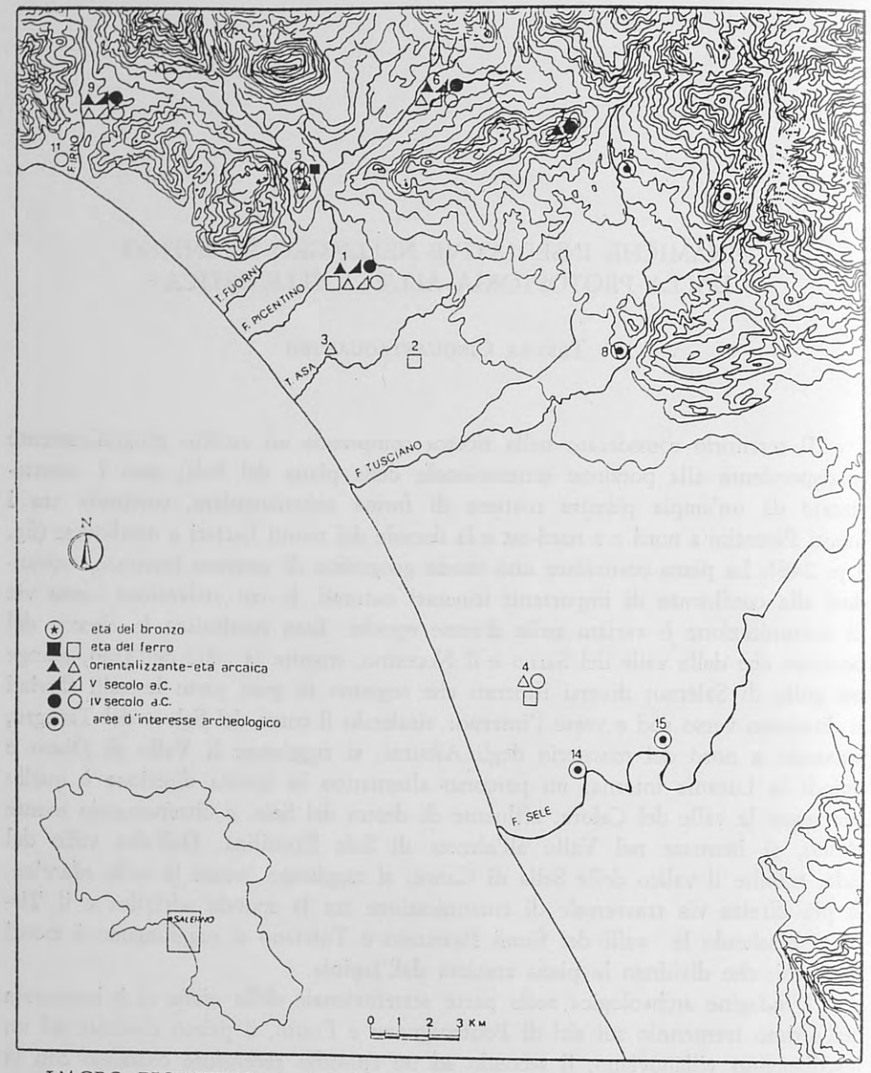
DINAMICHE INSEDIATIVE NELL'AGRO PICENTINO DALLA PROTOSTORIA ALL'ETÀ ELLENISTICA *

TERESA CINQUANTAQUATTRO

Il territorio considerato nella ricerca comprende un ambito geograficamente corrispondente alla porzione settentrionale della piana del Sele; esso è caratterizzato da un'ampia pianura costiera di forma subtriangolare, compresa tra i monti Picentini a nord e a nord-est e la dorsale dei monti Lattari a nord-ovest (fig. a p. 246). La piana costituisce uno snodo geografico di estremo interesse, trovandosi alla confluenza di importanti itinerari naturali, la cui attivazione come vie di comunicazione è variata nelle diverse epoche. Essa costituisce lo sbocco del percorso che dalla valle del Sarno e il Nocerino, tramite la valle dell'Irno, giunge nel golfo di Salerno; diversi itinerari che seguono in gran parte le valli fluviali si diramano verso sud e verso l'interno: risalendo il corso del Sele e del Tanagro, passando a nord del massiccio degli Alburni, si raggiunge il Vallo di Diano e quindi la Lucania interna; un percorso alternativo in questa direzione è quello che segue la valle del Calore, affluente di destra del Sele, e oltrepassando monte Pruno, si immette nel Vallo all'altezza di Sala Consilina. Dall'alta valle del Sele, tramite il valico della Sella di Conza, si raggiunge invece la valle ofantina, la più diretta via trasversale di comunicazione tra la sponda adriatica e il Tirreno. Risalendo le valli dei fiumi Picentino e Tusciano si raggiungono i monti Picentini, che dividono la piana costiera dall'Irpinia.

L'indagine archeologica nella parte settentrionale della piana si è incentrata nell'ultimo trentennio sui siti di Pontecagnano e Fratte, il primo risalente ad un insediamento villanoviano, il secondo ad un episodio recenziore connesso con la storia della Campania meridionale in età orientalizzante. L'analisi del rapporto non solo con l'altro elemento del popolamento campano, quello greco, ma con

* Il presente lavoro costituisce la presentazione dell'attività svolta nell'ambito del dottorato di ricerca in Archeologia — VI ciclo — sotto la guida del prof. B. d'Agostino. Si ringrazia il prof. L. Cerchiai, autore degli scavi effettuati nel territorio oggetto della ricerca, dei quali mi ha generosamente concesso lo studio.



L'AGRO PICENTINO. I simboli pieni indicano aree di abitato, quelli vuoti aree di necropoli; il simbolo a cerchi concentrici le aree di interesse archeologico indiziate da rinvenimenti di superficie.

1) Pontecagnano: abitato documentato dal VII agli inizi del III sec. a.C.; necropoli dall'età del Ferro alla fine del IV - inizi III sec. a.C.
2) Loc. Pagliarone: necropoli della I età del Ferro (cfr. nota 17).
3) Loc. Caselle (Pontecagnano): necropoli del periodo Orientalizzante recente (cfr. nota 23).
4) Arenosola: necropoli fine VIII - inizi VI a.C. e IV sec. a.C. (cfr. nota 23).
5) Montevetrano: materiali dalla tarda età del bronzo al VII-VI sec. a.C. (cfr. pp. 249-250).
6) S. Maria a Vico: abitato documentato dal VI al IV a.C.; necropoli dalla seconda metà dell'VIII al IV sec. a.C. (cfr. pp. 250-251).
7) Montecorvino Rovella: abitato di VII-VI sec. a.C. e IV sec. a.C.; necropoli del VII-VI sec. a.C. (cfr. pp. 251-252).
8) Loc. Serroni: frequentazione dell'età del Bronzo Medio e di età arcaica (cfr. p. 253).
9) Fratte: abitato e necropoli dagli inizi del VI agli inizi del III sec. a.C. (cfr. nota 28).
10) S. Angelo d'Ogliara: tombe della seconda metà del IV sec. a.C. (cfr. nota 33).
11) Salerno: tomba del IV sec. a.C. (cfr. nota 33).
12) S. Martino Vecchio: fornace con materiali databili tra il periodo finale del bronzo e la prima età del Ferro; frequentazione di VII-VI e IV-III indiziata dai rinvenimenti di ceramica (cfr. nota 12).
13) Olevano sul Tusciano: area spargimento materiali età del Ferro - IV sec. a.C. (cfr. nota 2).
14) S. Cecilia: area spargimento materiali (cfr. nota 24).
15) S. Vito al Sele: area spargimento materiali dal VI ad età romana (cfr. nota 35).

l'ambito indigeno è stato tratteggiato per ampie linee [1], ed è su quest'ultimo aspetto che la ricerca va ad incentrarsi.

La storia del popolamento del comprensorio picentino è infatti imperniata sulla dialettica esistente tra il centro villanoviano ed etrusco-campano di Pontecagnano e le popolazioni indigene che occupano i monti Picentini e l'alta valle del Sele, portatrici della cultura Oliveto-Cairano; il loro interagire, all'interno di un processo che rivela il ruolo strutturante di Pontecagnano, porta alla formazione di un comparto territoriale composito ma fortemente integrato. Questo fenomeno, inserito nel più ampio processo di ristrutturazione che avviene in Campania meridionale a partire dall'Orientalizzante recente sotto la forte spinta etrusca, trova una eco semplificata nella ben nota definizione pliniana dell'Ager Picentinus (*Nat. Hist.*, III, 70), riferendosi ad una realtà che si mostra, nei nuovi dati forniti dall'evidenza archeologica, più articolata di quanto non traspaia dalle fonti.

La presente ricerca ha dunque lo scopo di riprendere queste problematiche partendo da un particolare punto di vista, quello dello studio del territorio, osservato nel suo articolarsi in senso sincronico e diacronico; esso diventa un ambito privilegiato di ricerca se si parte dalla considerazione che costituisce non solo la fonte di sussistenza per una comunità, ma riflette, nelle sue articolazioni e nella sua organizzazione, le strutture economiche-sociali-ideologiche della comunità stessa. Il tentativo è quello di comporre un quadro quanto più analitico possibile delle presenze antropiche in un ambito che si mostra punto di contatto e cerniera tra entità culturali differenti; su questa base l'analisi della logica che presiede alle forme di occupazione del territorio e alle scelte di localizzazione degli insediamenti può fornire la chiave interpretativa dei fenomeni di interazione culturale.

La ricerca si è sviluppata parallelamente su due fronti: la raccolta di tutta la documentazione pregressa, che consiste di dati provenienti da scavi o da ricognizioni di superficie, da notizie d'archivio e da materiali fuori contesto, conservati nei musei o in collezioni private; lo studio del territorio dal punto di vista geo-morfologico e delle risorse naturali, cui si accompagna l'uso della fotointerpretazione aerea che guiderà, in una seconda fase della ricerca, la ricognizione di superficie nelle aree indiziate.

Vengono qui di seguito fornite le schede dei siti di Montevetrano, Montecorvino Rovella, S. Maria a Vico dei quali, grazie a recenti interventi di scavo, è stato possibile ricavare alcuni dati riguardanti la cronologia e la natura della

[1] B. d'Agostino, 'Il mondo periferico della Magna Grecia', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, II, Roma 1974, pp. 209 ss.; *idem*, 'L'etruscità campana: problemi di metodo', in *AION* (*ling*), 4, 1982, pp. 40-41; *idem*, 'Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La Protostoria', in *AION ArchStAnt* IX, 1987, pp. 23 ss.; L. Cerchiai, 'Il processo di strutturazione del politico: i Campani', *ibidem*, pp. 41 ss.; G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1990, pp. 42 ss.

frequentazione, che aggiungono nuovi elementi alla storia del popolamento dell'area considerata. I primi due siti si attestano su posizioni naturalmente difese, lungo la linea collinare che abbraccia a semicerchio la piana costiera [2]; non a caso gli stessi siti in età medievale verranno prescelti per la localizzazione di apprestamenti difensivi e castelli [3].

MONTEVETRANO (fig. a p. 246, n. 5)
(I.G.M. F. 185 II SE/ F. 197 I NE)

Descrizione morfologica del sito:

Il colle si articola in tre alture disposte in senso nord-sud, ben difese dal lato sud e ovest da un ripido pendio sovrastante il corso del torrente Fuorni; l'accesso al colle risulta meno impervio dal lato nord-orientale, dove il rilievo forma una piccola conca naturale; delle tre alture quella centrale, che è anche la più alta (q. max m 282 s.l.m.), ospita il castello medievale di Montevetrano.

Il sito gode di un'ottima posizione, circa 2 km a nord di Pontecagnano, tra il torrente Fuorni e il fiume Picentino. Esso è in grado di controllare sia la valle del fiume Picentino, sia lo sbocco alla pianura costiera del percorso naturale che dalla valle dell'Irno, passando alla base del monte Stella e del monte Tobenna, conduce nel golfo di Salerno.

Dati archeologici:

In seguito allo sbancamento operato lungo le pendici dell'altura settentrionale, denominata Tuoppolo (prop. Malangone) per l'impianto di un uliveto, sono venuti alla luce moltissimi frammenti di ceramica d'impasto [4]; lo scavo effettuato sulla sommità della collina, teso all'individuazione di un eventuale insediamento, ha dato esito negativo, a causa del forte dilavamento naturale. I materiali risultavano dispersi su un'area piuttosto vasta, lungo le pendici del Tuoppolo e lungo il pendio nord-est della collina del castello; sono stati raccolti frammenti d'impasto attestanti una frequentazione relativa all'età del bronzo recente e finale, in particolare frammenti di pithoi decorati con cordoni plastici lisci o a tacche. La frequentazione del sito dall'età del Ferro fino al VII-VI sec. a.C. è poi documentata da copioso materiale pertinente a un abitato [5]. Gli unici materiali crono-

[2] Analoghe caratteristiche presenta anche il sito di Olevano sul Tusciano (fig. a p. 246, n. 13); sul terrazzo che si estende ai piedi dello sperone roccioso su cui fu innalzato il castello, nel corso di ricognizioni sono stati rinvenuti frammenti d'impasto dell'età del Ferro e frammenti databili al IV sec. a.C.

[3] L. Santoro, 'Le difese di Salerno nel territorio', in Leone-Vitolo (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, Salerno 1982, pp. 481-540.

[4] Per una prima notizia sul sito cfr. Cerchiai 1992, pp. 810 ss.

[5] All'età del Ferro sono da attribuire vari frammenti, tra cui un'ansa di tazza-attingitoio,

logicamente significativi sono alcuni frammenti di anforette d'impasto tipo Pontecagnano, databili al VII - inizi VI sec., momento oltre il quale sembra cessare la frequentazione del sito.

Anche se al momento non è possibile specificarne la consistenza, le ragioni di tale frequentazione sono sicuramente da ricercare nella posizione « strategica » del sito, che probabilmente dipendeva dalla vicina Pontecagnano.

S. Maria a Vico (fig. a p. 246, n. 6)
(I.G.M. F. 185 II SE)

Descrizione morfologica del sito:

Il sito si attesta lungo la media valle del Picentino su un terrazzo di forma triangolare, denominato Toppicella (q. ca m 125 s.l.m.), delimitato a sud dal corso del fiume Picentino, ad ovest e a nord dal torrente Toppola. La dorsale costituita dall'altura di Bosco S. Benedetto e monte Roma separa la vallata in cui si trova il sito dalla piana costiera.

Dati archeologici:

Quasi nulla si conosce dell'organizzazione dell'abitato antico, che dovrebbe localizzarsi sulla parte terminale del terrazzo. I pochi dati noti provengono da due interventi di scavo effettuati in anni recenti, che hanno portato alla luce uno scarico di materiali di età arcaica e una zona produttiva con resti di fornaci databili al IV sec. a.C. [6].

L'area della necropoli, in cui finora non è stata compiuta alcuna esplorazione scientifica, è da porre, sulla base delle notizie pertinenti a rinvenimenti occasionali, ai margini dell'abitato, lungo la sponda destra del Picentino. Da questa area sembrano tra l'altro provenire gran parte dei materiali oggi confluiti in collezioni private, che, se nulla possono dirci riguardo le pratiche funerarie, si rivelano fondamentali in quanto indicatori cronologici e di pertinenza culturale [7].

La documentazione più antica risale alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., e prosegue fino al V-IV sec. a.C. La maggior parte del materiale, collocabile nel VII-VI sec. a.C. consente, sulla base del repertorio delle forme della ceramica d'impasto e dei materiali di bronzo, l'inquadramento del sito nell'ambito della cultura a fossa del gruppo Oliveto-Cairano [8].

Di particolare interesse il rinvenimento, a S. Maria a Vico, di un elmo di bronzo di tipo corinzio, databile al VII sec. a.C. [9] la cui presenza è collegabile all'acquisizione di elementi della panoplia greca, legata all'espressione di una ideologia guerriera che accomuna le *élites* indigene della Campania interna e della Basilicata; la loro diffusione procede parallelamente a quella di tutta una serie di prodotti di toreutica all'interno di un circuito avente come terminali da un lato l'area etrusco-campana, dall'altro le colonie greche della costa ionica.

Montecorvino Rovella (fig. a p. 246, n. 7)
(I.G.M. F. 186 III SO)

Descrizione morfologica del sito:

L'insediamento antico si colloca sul lato orientale di un pianoro di forma stretta e allungata (q. ca. m 525 s.l.m.), delimitata lungo il margine settentrionale da due piccole alture delle quali la più orientale è occupata da Castel Nebulano, eretto in periodo longobardo. L'accesso al pianoro è possibile solo da ovest, tramite una ripida stradina naturale, mentre il pendio risulta scosceso e impraticabile sugli altri lati.

un'ansa di scodellone decorato da solcature trasversali, numerosi frammenti di scodelle tra cui uno decorato da una bugna plastica verticale; prevalgono i vasi di forma chiusa (dolii, alcuni dei quali cordonati, olle ed ollette), mentre tra le forme aperte è documentato quasi esclusivamente il tegame; risulta inoltre attestato qualche frammento di fornello. Si ringrazia la dott. P. Gastaldi per l'aiuto fornitomi nella riesamina dei materiali.

[6] I due interventi di scavi furono condotti dal prof. L. Cerchiai, il primo nel 1991 in prop. Rubino (F. 185 II SE, mm 234/278, archivio Museo Nazionale dell'Agro Picentino, cart. P04c, n. prot. 443 del 28-3-1991), il secondo nel 1986 in occasione della costruzione di un collettore Consal lungo la strada provinciale (F. 185 II SE, mm 234/278): cfr. Cerchiai 1992, p. 811; la notizia dell'esistenza di un abitato di età ellenistica indiziato da materiali di superficie viene data da W. Johannowsky (in *Amina*, pp. 255-256) il quale non fornisce ulteriori precisazioni, ipotizzando come il Bérard l'identificazione del centro con la *Picentia* nota dalle fonti antiche, ma su basi che sembrano del tutto insufficienti.

[7] Un documento di archivio (arch. Museo Nazionale dell'Agro Picentino, n. prot. 78 D del 9-6-1958) fornisce un elenco di materiali provenienti da rinvenimenti fortuiti in loc. Malche, che si trova circa 1,5 km in linea d'aria da S. Maria a Vico. Si tratta di cer. d'impasto e di oggetti di metallo di cronologia incerta.

[8] Tra i materiali più antichi una fibula di bronzo a sanguisuga piena (collezione Russomando, n. 196), un'oinochoe di tipo protocorinzio medio (coll. Andria, n. 1) della prima metà del VII a.C.; sono presenti inoltre askoi e boccali d'impasto, pendagli e fibule di bronzo di tipi noti da Oliveto Citra e Montecorvino Rovella; per l'evidenza finora nota da S. Maria a Vico cfr. B. d'Agostino, in *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1962, p. 161, n. 465, fig. 48.2.

[9] L'elmo da S. Maria a Vico viene menzionato dallo Stary [P. Stary, *Zur Eisenzeitliche Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien (ca. 9 bis 6 Jh. v. Chr.)* (Marburger Studien zur Vor-und Frühgeschichte 3), Mainz 1981, p. 429, W13, 39]; per la diffusione degli elmi corinzi cfr. H. Pflug, ' Korinthische Helme ', in AA.VV., *Antike Helme*, Mainz 1988, p. 102; sul significato dell'acquisizione di elementi della panoplia greca in ambito indigeno cfr. B. d'Agostino, ' Il rituale funerario nel mondo indigeno ', in *Magna Grecia* III, Milano 1988, pp. 106 ss.

Dal pianoro si domina a sud la piana costiera e la valle del fiume Tusciano, a nord-ovest la valle del fiume Picentino.

Dati archeologici:

L'insediamento è da porsi nella parte nord-orientale del pianoro, in una piccola conca naturalmente delimitata da rialzi del terreno, ai piedi della collinetta sulla quale in età medievale verrà innalzato il castello. Gli interventi di scavo qui effettuati nel 1986 hanno rivelato l'esistenza di tre fasi insediative: la più antica, risalente al VII-VI sec. a.C., è indiziata dal rinvenimento, in un saggio, di fori per pali e di una fossa di scarico pertinente con probabilità ad una capanna; una seconda fase, connessa ad una ripresa di frequentazione nel IV sec. a.C., è documentata da livelli di crollo relativi ad abitazioni e dal rinvenimento di un muro di terrazzamento a secco; l'ultima fase di frequentazione è invece relativa all'insediamento medievale connesso al castello. Pur con le dovute cautele dettate dalla limitatezza dei saggi di scavo effettuati, sembrerebbe di poter cogliere uno iato tra la frequentazione di età arcaica e quella di IV sec. a.C.

La necropoli è stata invece individuata nei primi decenni del secolo sulle pendici meridionali della collina; già nel 1905 L. Foglia segnalò il rinvenimento in loc. Ripa del Corvo, da localizzarsi nel costone roccioso a sud-ovest del castello, di materiali relativi a sepolture, oggi in parte conservati presso il Museo Provinciale di Salerno [10]. Sempre in loc. Ripa del Corvo (c.da Nuvola) il Marzullo rinvenne copioso materiale da sepolture sconvolte e scavò nel 1931 una tomba a fossa databile al VII sec. a.C. [11]. Vari documenti d'archivio riportano il rinvenimento di materiali sia da c.da Nuvola che da loc. S. Croce. È probabile che ambedue le località siano da connettersi ad un'unica necropoli, che viene dunque a collocarsi sui pendii collinari a sud e ad est del pianoro, lungo la vallata del torrente Cornea; la tipologia dei materiali conferma la pertinenza del centro alla *Fossakultur* del gruppo Oliveto-Cairano [12].

[10] L. Foglia, 'L'uomo neolitico nell'Agro Picentino', in *MemNap* 1905, pp. 7 ss.; il Foglia parla inoltre dell'esistenza, in loc. Ripa del Corvo, di tre ripari rocciosi, da identificare con quelli ancora oggi visibili nel costone roccioso a sud-ovest del castello, all'interno dei quali rinvenne un certo numero di materiali che, in base alla descrizione, sembrerebbero da collocarsi all'età del bronzo.

[11] Panebianco in *RSS* 1937, p. 186.

[12] Tra i materiali conservati al museo provinciale di Salerno problematica è la presenza di un vaso biconico d'impasto da Montecorvino, il quale trova confronti con esemplari da Capodifiume, Pontecagnano, Sala Consilina, e sembra da attribuirsi ad un periodo corrispondente alla fase avanzata della prima età del Ferro, così come anche il kernos [K. Kilian, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina* (*Provinz Salerno*) (XV Ergh. RömMitt), Heidelberg 1970, pp. 47, 105, Taf. 264.1]; cfr. inoltre J. De la Genière, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968, pp. 167-168. Probabilmente relativa ad un altro insediamento è l'area produttiva rinvenuta in loc. S. Martino Vecchio: cfr. M.A. Iannelli, 'Scavo di emergenza a S. Martino Vecchio di Montecorvino Rovella (SA): relazione preliminare', in *ArchMed* XI, 1984, pp. 353-358; alcuni saggi di scavo condotti nella stessa località (archivio Museo Nazionale dell'Agro Picentino, n. prot. 1320 del 20-9-1988) hanno rivelato, al di sotto della fase medievale, una fase insediativa databile al VII-VI a.C.

Riesaminando i dati fin qui esposti, nonché quelli provenienti da recenti ricognizioni di superficie, si può tentare di tracciare alcune linee della storia del popolamento di questo territorio. A partire dalla media età del Bronzo abbiamo indizi dell'esistenza di alcuni insediamenti che si localizzano in aree interne, lungo itinerari che collegano l'interno con la costa, in relazione probabilmente ad un'economia prevalentemente pastorale, basata sulla pratica della transumanza. Area privilegiata in questo senso è la valle del fiume Tusciano; la recente scoperta di un sito in loc. Serroni di Battipaglia (F° 198 IV NO, mm. N 198, O 115), con materiale d'impasto collocabile al Protoappenninico B e alla fase piena della media età del Bronzo, se ricollegata alla frequentazione riscontrata nella grotta dell'Angelo di Olevano sul Tusciano, e all'evidenza della zona di Eboli (loc. Turmine), potrebbe indiziare l'esistenza di direttrici che conducono dalla piana del Sele verso i monti dell'interno [13].

Anche la frequentazione della tarda età del Bronzo sembra privilegiare le aree collinari alle spalle della pianura costiera, lungo le valli fluviali; essa interessa l'area gravitante sulla valle del Picentino, come documentano i materiali rinvenuti nel sito di Montevetrano, che si attesta al passaggio liminare tra piana e zona collinare interna, e a Giffoni Valle Piana. Attestazioni coeve che documentano sia insediamenti all'aperto che in grotta si hanno dalla zona di Eboli, di Olevano sul Tusciano (grotta dell'Angelo) e, a S del Sele, a Capaccio (grotta della Madonna del Granato), nella valle del Calore ed ad Agropoli, che segna il limite meridionale del golfo [14].

La piana costiera viene invece occupata a partire dalla prima età del Ferro da gruppi di cultura villanoviana; nell'angolo settentrionale della piana, il cui ingresso da nord viene controllato dal sito di Montevetrano, si localizza il centro di Pontecagnano, posto sulla sinistra del fiume Picentino, su una piattaforma

[13] Per Olevano cfr. A. Capodanno - A. Salerno, 'Nota preliminare sugli scavi nella Grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano (SA)', in *ArchMed* XIX, 1992, p. 552; sul Turmine cfr. P. Gastaldi, in *Mostra*, pp. 67-68.

[14] Sulle alture che si affacciano sull'alta valle del Picentino ceramica d'impasto databile all'età del bronzo fu rinvenuta nel corso di ricognizioni effettuate dalla dott. P. Gastaldi e dal dott. A. Salerno nel 1987 in loc. Ravanella. Per la zona di Eboli cfr. Cipriani 1990, p. 126 e nota 65: alla frequentazione del Bronzo Medio in loc. Turmine, succede l'occupazione del Montedoro, che, unico caso finora noto di continuità insediativa, rimane sede dell'abitato anche nelle epoche successive; alle spalle del Monte d'Eboli la frequentazione della tarda età del bronzo riguarda inoltre le pendici collinari di loc. Gianfelice, Valle del Lupo, Valle del Cogna. Per la grotta della Madonna del Granato, e per gli insediamenti della valle del Calore cfr. P. Gastaldi, in *Mostra,* pp. 65 ss.; per Agropoli cfr. F. Arcuri, in *AION ArchStAnt* VII, 1985, pp. 69-74; per un inquadramento generale dell'evidenza cfr. B. d'Agostino, 'Il periodo del Bronzo finale in Campania', in *Il bronzo finale in Italia,* 'Atti della XXI Riun. Scient. IIPP Firenze 1977', Firenze 1979, pp. 477 ss.

travertinosa che si estende ai piedi dei rilievi collinari, a circa 4 km dalla linea di costa attuale. L'insediamento di Pontecagnano si attesta in un'area in cui esiste un vuoto di documentazione dall'età eneolitica, eccetto esigue attestazioni dell'età del bronzo [15]; il centro mostra fin dal suo apparire una grande capacità di pianificazione spaziale, definendo già dall'inizio le aree sepolcrali, disposte in tre nuclei principali, e l'area dell'abitato, secondo una dislocazione che verrà rispettata anche nelle epoche successive [16]; anche se finora nulla si conosce dell'articolazione interna dell'abitato per le fasi più antiche, significativo è il suo attestarsi in pianura, in un sito « aperto », del quale è difficile cogliere oggi la configurazione morfologica, a causa dell'accumulo di materiali piroclastici ed alluvionali che ne mascherano l'originaria conformazione. Si tratta di un centro dotato di una forte coesione politica, con un'economia basata sullo sfruttamento agricolo del territorio, in relazione al quale va interpretato l'insediamento del Pagliarone, del quale è nota la sola necropoli, che si esaurisce già nel corso della Prima età del Ferro [17].

Gruppi villanoviani si attestano inoltre nella piana sulla sinistra del Sele in loc. Capodifiume [18], e, stando agli ultimi dati della ricerca archeologica, ad Eboli [19], all'ingresso di quella importante valle trasversale interna costituita dal vallo di Diano, seguendo una direttrice di penetrazione che giunge fino a Sala Consilina.

Se la pianura costiera si mostra interessata per questa prima fase da insediamenti di cultura villanoviana, manca qualsiasi documentazione per quanto riguarda l'immediato entroterra picentino, la cui occupazione inizia ad intravvedersi a partire da una fase avanzata dell'età del Ferro negli insediamenti di Montecorvino Rovella e S. Maria a Vico, segno dell'irraggiamento verso la costa di genti del gruppo Oliveto-Cairano [20]. Il primo sito si localizza su un pianoro che fa parte dei rilievi collinari che dividono la valle del Picentino dalla piana

[15] Alle quattro sepolture eneolitiche già note (cfr. B. d'Agostino, ' Pontecagnano ', in *Mostra*, pp. 89-92) rinvenute in aree che saranno sede delle necropoli in epoche successive, se ne aggiungono altre scavate di recente, collocate sulla sponda sinistra del Picentino, nei pressi del cavalcavia autostradale. Pochi frammenti collocabili alla tarda età del bronzo sono stati rinvenuti a Pontecagnano in un'area utilizzata come area di sepolture alla fine del IV sec. a.C.: cfr. L. Cerchiai, in ' Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1983 ', Taranto 1984, pp. 539-540.

[16] *Pontecagnano* II.1, p. 6.

[17] *Ibidem*, p. 5.

[18] P.C. Sestieri, in *StEtr* XXVIII, 1960, pp. 73-91 e 104-107; G. Voza, in *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1962, pp. 79-86.

[19] Cipriani 1990, pp. 126-127, tav. XVIII, figg. 1-2.

[20] Per un inquadramento della cultura di Oliveto-Cairano cfr. G. Bailo Modesti, ' Aspetti della cultura di Oliveto-Cairano ', in ' Atti della 20ª Riun. Scient. dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria in Basilicata ', Firenze 1978, pp. 321 ss.; *idem*, ' Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico ', in G. Gnoli - J. P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 241 ss.

costiera, il secondo su un terrazzo fluviale nella media valle del Picentino, in un punto in cui la piana si allarga fornendo ampie possibilità per lo sfruttamento agricolo. Al loro insediarsi non fu estraneo il ruolo giocato dalla vicina Pontecagnano. Nota è la funzione che essa svolge in età Orientalizzante quando diventa il referente del mondo indigeno sulla costa tirrenica, caratterizzandosi come tramite della diffusione di oggetti provenienti dall'area etrusca lungo l'itinerario alta valle del Sele-Ofanto [21]; il rapporto esistente tra i centri indigeni ed il centro etrusco-campano si configura infatti come non antagonista, come rivela l'immissione di individui all'interno della compagine etusco-campana, che assume la forma di scambi matrimoniali a partire dal periodo Orientalizzante. Ciò è solo l'aspetto più macroscopico ed evidente del fenomeno di convivenza ed integrazione raggiunto dall'elemento indigeno ed etrusco, che risulta ben radicato nel momento in cui, a partire dal VI sec. a.C., le attestazioni epigrafiche lo documentano [22].

Il periodo Orientalizzante, coincidente con il momento di massima fioritura di Pontecagnano, vede quindi lo strutturarsi del comprensorio picentino intorno alla dialettica esistente tra l'interno, controllato dall'elemento indigeno, e la costa, il cui possesso viene sottolineato dal centro di Pontecagnano con la creazione di nuovi insediamenti: quello dell'Arenosola, posto a ca. km 13, che fiorisce nel periodo Orientalizzante, e quello, più recente, relativo alla necropoli scavata in loc. Caselle, presso il torrente Asa [23]. Se nel primo caso le ragioni dell'insediamento sono da ricercare nell'interesse al controllo della fascia costiera, in prossimità della foce del fiume Sele, nel secondo caso l'evidenza archeologica è da legare ad un piccolo insediamento connesso allo sfruttamento agricolo del territorio. I due siti si dispongono, insieme a quello noto da rinvenimenti di superficie in c. da S. Cecilia [24] (fig. a p. 246, n. 14), lungo una linea di cordoni dunari tirreniani; essi si allungano in senso nord-ovest/sud-est, elevandosi sulla pianura alluvionale circostante (ca. m. 13 s.l.m.) predisposta a formazioni di tipo paludoso

[21] G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli* (*AION ArchStAnt, Quad. 1*), Napoli 1980, pp. 207 ss.

[22] G. Colonna, ' Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania ', in ' Atti della XVII Riunione Scientifica IIPP 1974 ', Firenze 1975, p. 161; *idem*, in *Amina*, pp. 273-274.

[23] Per la necropoli dell'Arenosola cfr. A. Marzullo, ' La necropoli dell'Arenosola a destra della Foce del Sele ', in *Rassegna Storica Salernitana* 2, 1, 1938, pp. 3-26; P.C. Sestieri, ' Scoperte e scavi preistorici in Italia durante il 1950, Arenosola ', in *RivScPreist* V, 1950, p. 125; G. Voza, ' Arenosola - Scavi 1950 ', in *Mostra della preistoria e protostoria nel Salernitano*, Salerno 1962, pp. 89-102; H.W. Horsnaes, ' L'Ager Picentinus ', in *Acta Hyperborea* (*Danish Studies in Classical Archaelogy*) 3, 1991, pp. 219 ss. La necropoli in loc. Caselle fu scavata dal prof. L. Cerchiai nel maggio 1984; furono rinvenute 29 sepolture, databili all'Orientalizzante recente.

[24] Si tratta di una piccola collinetta (q. m. 16 s.l.m.) posta su un'ansa del Sele, dove nel corso di ricognizioni sono stati rinvenuti materiali di varia cronologia attestanti la frequentazione del sito da età protostorica ad età ellenistica. Per una prima notizia sul sito cfr. P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco, *Heraion alla foce del Sele* I, Roma 1951, p. 22.

e lagunare, a circa 2 km dall'attuale linea di costa [25]. Non a caso l'asse viario costiero, finora riconosciuto attraverso lo studio delle immagini da satellite e delle fotografie aeree, si dispone lungo queste aree, toccando gli insediamenti su citati, costituendo presumibilmente un percorso attivo già in età orientalizzante [26].

L'influenza di Pontecagnano sembra in questo periodo estendersi anche nella parte meridionale della piana; nuove scoperte sembrano infatti confermare quanto già supposto sulla base di alcuni rinvenimenti, cioè l'esistenza a sud del Sele di insediamenti indigeni culturalmente condizionati da Pontecagnano: infatti ai pochi materiali rinvenuti sul sito dove verrà fondata la colonia sibarita di Poseidonia, si aggiunge ora l'evidenza di loc. Tempalta e di loc. Rovine di Palma [27].

Il quadro viene ad articolarsi nel VI sec. a.C., con la fondazione nella piana a sud del Sele della colonia achea di Poseidonia e, a nord, con la nascita dell'insediamento etrusco-campano di Fratte [28]; quest'ultimo si pone a controllo di un punto nodale di passaggio tra la valle del Sarno e il golfo di Salerno, e viene ad inserirsi lungo una direttrice di traffico interna che include il mondo greco della piana del Sele, l'ambiente capuano e l'Etruria interna.

I due eventi si rivelano non privi di conseguenze per il centro di Pontecagnano, con la messa in crisi degli equilibri territoriali fin qui descritti [29]: come conseguenza della fondazione di Poseidonia viene interpretato l'esaurimento della necropoli dell'Arenosola, nelle vicinanze della foce del fiume Sele, che da questo momento funzionerà come limite di demarcazione culturale; la colonia sibarita precluderà inoltre il controllo della direttrice di penetrazione Sele-Ofanto,

[25] F. Russo - G. Belluomini, ' Affioramenti di depositi marini tirreniani sulla Piana in destra del Fiume Sele (Campania) ', in *Boll. Soc. Geol. It.* 111, 1992, pp. 25-31.

[26] Lo studio dell'immagine pancromatica Spot 72-268 del 18-9-1986, effettuato da M. Guy e A. Stefan, ha evidenziato l'esistenza di una traccia lineare continua discordante dagli assi viari e dalla parcellizzazione agraria moderna; tale traccia costituirebbe il proseguimento a nord della strada individuata attraverso la fotointerpretazione: cfr. G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia*, Firenze 1975, p. 64, fig. a p. 66; cfr. inoltre D. Gasparri, ' La fotointerpretazione archeologica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia ', in *AION ArchStAnt* XI, 1989, p. 262; la strada guaderebbe il Sele all'altezza delle loc. S. Cecilia e Volta del Forno, dove è documentata l'esistenza di un insediamento indiziato da rinvenimenti di superficie. Di recente è stato esplorato un tratto della strada a sud del Sele, e dai pochi dati pubblicati sembra che il suo primo impianto sia da collocare nel IV sec. a.C. (cfr. G. Tocco Sciarelli - J. De La Genière - G. Greco, in *Poseidonia-Paestum*, pp. 389 ss.); è molto probabile che esso costituisca la formalizzazione di un tracciato già esistente, che del resto potrebbe non coincidere geometricamente con quello messo in luce, ma che rimane ipotizzabile proprio in base alla dislocazione degli insediamenti.

[27] Cfr. E. Greco, in E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum II, L'Agorà*, Roma 1983, pp. 73 ss.; *idem*, in *Poseidonia-Paestum*, pp. 474 ss.; per la necropoli di Tempalta, che ha restituito una decina di tombe della seconda metà del VII a.C., cfr. G. Avagliano, in *Poseidonia-Paestum*, pp. 804 ss.; per Rovine di Palma cfr. *idem*, in *Paestum* (Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente 1), Taranto 1987, p. 26.

[28] *Fratte*.

[29] Sul rapporto tra Pontecagnano e Fratte cfr. Cerchiai 1990, pp. 310 ss.

che risulta rientrare in un circuito di scambi avente come referenti l'ambiente capuano da un lato e il mondo greco della costa ionica dall'altro. In questo quadro potrebbe spiegarsi la mancanza di documentazione che si registra in questo periodo nel territorio picentino e l'interruzione della frequentazione nei siti di Montecorvino Rovella e Montevetrano. Solo il centro di S. Maria a Vico sembra mostrare continuità di vita fino al IV sec. a.C., grazie forse alle possibilità offerte dal suo retroterra agricolo.

Pochi sono ancora i dati riguardanti il territorio nel V e IV sec. a.C., momento di grandi rivolgimenti in Campania, segnato dal sopravvento politico delle popolazioni italiche, campane e sannitiche [30]. Tralasciando le problematiche riguardanti i modi in cui tale fenomeno si manifesta, è da sottolineare la circostanza che a partire dal IV sec. a.C. si assiste un po' ovunque alla nascita di nuovi piccoli nuclei insediativi che documentano un cambiamento nell'uso del territorio, in relazione all'introduzione di nuove colture agricole specializzate, ma anche ad una diversa gestione ed organizzazione della proprietà terriera. Questo processo, documentato nella piana del Sele gravitante su Poseidonia [31], è stato evidenziato anche per Eboli [32], ed ipotizzato per Fratte, a proposito dell'insediamento di S. Angelo di Ogliara [33]. Per quanto concerne il territorio picentino documentazione relativa a questo periodo proviene da siti occupati in precedenza, S. Maria a Vico e Montecorvino Rovella; all'Arenosola sono documentate, dopo un *vacuum* seguito agli inizi del VI sec. a.C., poche tombe databili al IV sec. a.C. [34]; segni di frequentazione di questo periodo si hanno poi da Olevano sul Tusciano, S. Martino Vecchio, S. Cecilia, S. Vito al Sele [35].

L'ambito cronologico considerato si arresta agli inizi del III sec. a.C., momento in cui scompare il centro di Fratte e si evidenzia una grossa frattura nell'abitato e nella necropoli di Pontecagnano. Tale momento coincide con l'af-

[30] A. Pontrandolfo - B. d'Agostino, ' Greci, Etruschi ed Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica ', in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, ' Actes de la table ronde Rome 19-21 novembre 1987 ', Rome 1990, pp. 110 ss.

[31] E. Greco, ' Ricerche sulla chora poseidoniate: il « paesaggio agrario » dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C. ', in *DialArch* 1, 2, 1979, pp. 7-26; G. Avagliano - M. Cipriani, in *Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente I. Paestum*, Taranto 1987 p. 61.

[32] Cipriani 1990, pp. 136-137.

[33] Pontrandolfo 1980; ad un analogo insediamento sarebbe relativa la tomba rinvenuta a Salerno nei pressi della stazione ferroviaria, databile al IV sec. a.C.: cfr. *ibidem* p. 111 e A. Pontrandolfo - E. Greco, ' L'Agro Picentino e la Lucania Occidentale ', in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, p. 143, n. 2.

[34] Cfr. *supra*, nota 23.

[35] Per Olevano sul Tusciano cfr. *supra* nota 2; per S. Martino Vecchio cfr. *supra* nota 2; per S. Martino Vecchio cfr. *supra* nota 12; per S. Cecilia cfr. *supra* nota 24; per S. Vito al Sele cfr. M. Mello, ' Il centro archeologico di S. Vito al Sele ', in *Ricerche sul territorio di Paestum nell'antichità*, Salerno 1983, pp. 59-75.

facciarsi nel territorio della potenza romana, che sconvolgerà gli assetti esistenti fondando nuove città (Picentia nel 268 a.C. sul sito di Pontecagnano; Salernum nel 194 a.C.), con la realizzazione, nel II a.C., di uno degli assi viari più importanti del meridione (la via Popilia), con un nuovo probabile assetto territoriale, come la presenza di nuovi impianti lascia intravvedere.

Abbreviazioni supplementari:

Amina = *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche,* 'Atti della tavola rotonda Pontecagnano 3 maggio 1984', in *AION ArchStArch* VI, 1984.

Cerchiai 1990 = L. Cerchiai, 'Fratte e Pontecagnano', in *Fratte*, pp. 310-313.

Cerchiai 1992 = L. Cerchiai, 'L'agro Picentino', in *Poseidonia-Paestum,* pp. 810-813.

Cipriani 1990 = M. Cipriani, 'Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura', in *Italici in Magna Grecia,* Venosa 1990, pp. 119-160.

Fratte = G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco-campano,* 'Catalogo della Mostra Salerno 1990', Modena 1990.

Mostra = *Seconda mostra della preistoria e protostoria nel Salernitano,* Salerno 1974.

Pontecagnano II, 1 = B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima età del Ferro* (*AION ArchStAnt Quad. 5*), Napoli 1988.

Pontrandolfo 1980 = A. Pontrandolfo, 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', in *AION ArchStAnt* III, 1980, pp. 93-111.

Poseidonia-Paestum = *Poseidonia Paestum*, 'Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1987', Napoli 1992.

TIPOLOGIE INSEDIATIVE ED ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE NELL'ENTROTERRA SIRITE TRA VIII E VI SEC. A.C. INDAGINI SU SANTA MARIA D'ANGLONA E IL SUO COMPRENSORIO *

Ilaria D'Ambrosio

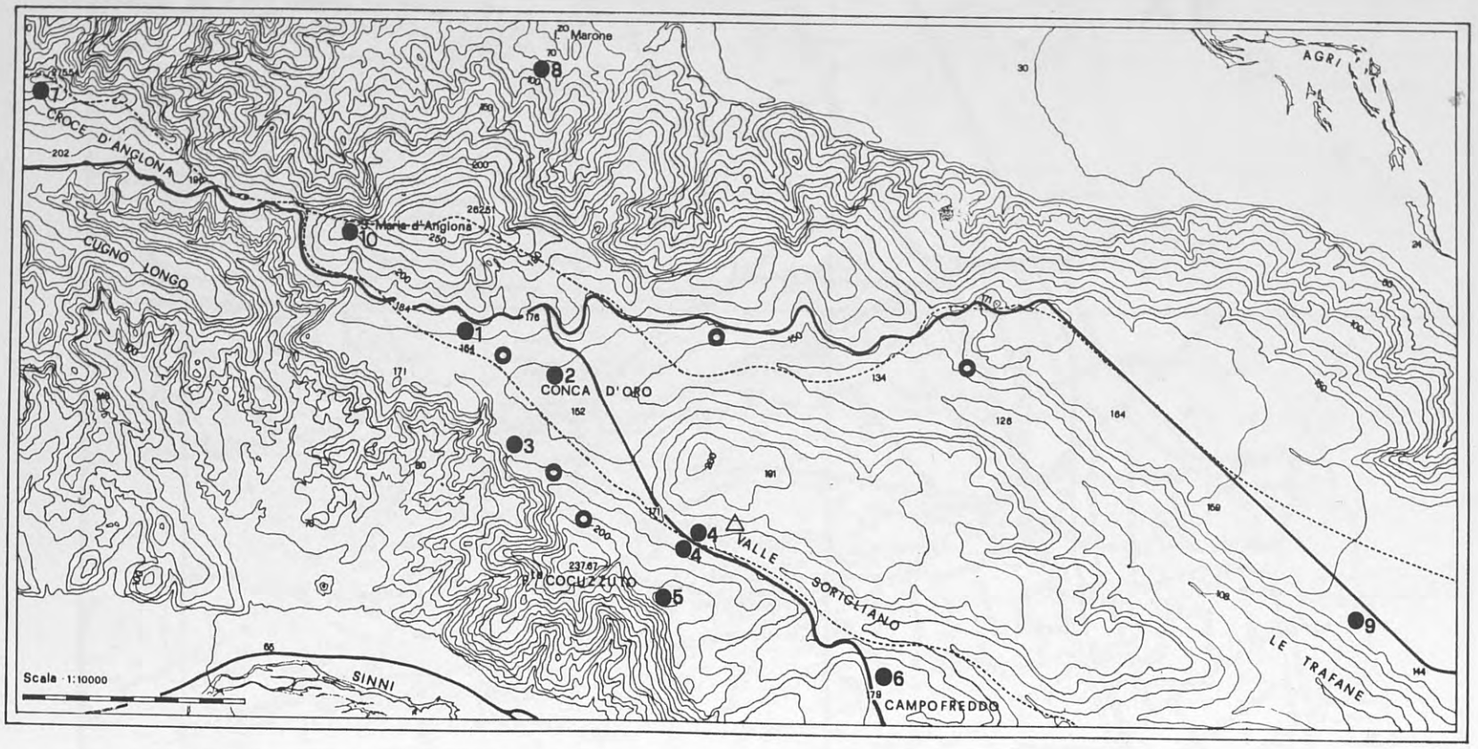
La scelta del tema di ricerca che qui si presenta cade in un momento di rinnovato interesse per le aree della Siritide e del Metapontino, alla luce di una documentazione archeologica notevolmente arricchitasi nel corso di quest'ultimo decennio. Si è venuta così maturando una lettura dei fenomeni che si registrano in questo tratto dell'arco ionico non solo in rapporto agli eventi della colonizzazione greca, ma anche rispetto alle esperienze di una frequentazione pre- o protocoloniale, che coinvolge in maniera dinamica la compagine indigena [1]. In questa nuova luce, il delinearsi sempre più netto di esiti non omologhi nelle vicende insediative delle singole comunità locali, soprattutto nel momento che vede il passaggio da una fase di frequentazione a quella di una presenza stanziale greca sulla costa [2], ripropone con nuova forza la necessità di indagare il mondo indigeno nella varietà e singolarità delle sue manifestazioni. Partendo dunque da queste considerazioni, si è ritenuto opportuno tentare un'indagine di tipo microregionale che, focalizzando l'attenzione su di un ambito territoriale circoscritto,

* Desidero ringraziare il Soprintendente della Basilicata, dott. A. Bottini, per il consenso mostrato alla realizzazione della presente ricerca. Un ringraziamento particolare al dott. S. Bianco, Direttore del Museo nazionale della Siritide di Policoro, alla cui gentile disponibilità devo la possibilità di accesso alla documentazione di scavo relativa alle necropoli. A questo riguardo, intendo sottolineare che i dati esposti in questa sede per le singole aree di necropoli rimandano ad un lavoro presentato di recente dal dott. Bianco, per cui cfr. Policoro 1991.

Ringrazio, infine, i proff. B. d'Agostino ed E. Greco, sotto la cui preziosa guida questo lavoro viene svolto.

[1] I contributi più recenti al dibattito storico-archeologico sulle aree in questione sono raccolti in Siris-Polieion, Policoro 1991.

[2] Per un'ampia e aggiornata sintesi della documentazione archeologica si veda da ultima Pelosi 1991.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI